
L'immigrazione nel Lazio



Ancient Main Road, Ostia Antica

1. La fase antica

Come oggi, in molte fasi del passato prossimo e remoto la presenza di immigrati si concentra soprattutto su Roma e coinvolge marginalmente la regione. Inoltre questa era caratterizzata a una complessa stratificazione di popoli e questa è ben descritta da alcune fonti antiche che mostrano come la regione antica sia composta da tre realtà geografico-politiche, percepite come differenti. L'odierno Lazio settentrionale era visto come la parte meridionale dell'Etruria. L'area circostante Roma e da questa sottomessa abbastanza rapidamente era chiamato *Latium Vetus*. L'ampia area compresa tra il Circeo, il fiume Liri e il lago del Fucino era denominata *Latium novum*, perché aggiunto in un secondo tempo alla primitiva regione romana.

Nel *Latium Vetus* si era sviluppato assieme a Roma un fitto intrico di città, che Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) elencava scrupolosamente nella sua *Naturalis Historia*. In esse coabitavano e si contrapponevano latini, etruschi, ausoni e altri popoli minori. Tutti vennero progressivamente fusi quando Roma prese il controllo della regione e vi insediò apposite colonie, che contribuirono al rimescolamento dei popoli ivi residenti.

A questa realtà multi-etnica, multiculturale e multilingue sono stati dedicati numerosi studi e tutti sono concordi che non si possa parlare di vera e propria immigrazione trattando delle loro interazioni. Il termine si adatta invece alla presenza greca nei centri portuali: marinai e mercanti greci provenivano non soltanto dalle loro colonie nella Penisola, ma dalla stessa Grecia e inoltre in molti casi si stanziarono, mescolandosi con le popolazioni locali. Tarquinio Prisco, quinto re di Roma dal 616 al 579 a.C. secondo Tito Livio, era nato a Tarquinia in Etruria meridionale da una madre autoctona e un padre greco. Poiché nella sua città non riusciva ad accedere alle cariche maggiori in quanto mezzosangue, emigrò a Roma, dove salì al trono.

Durante la prima ascesa romana le guerre fra l'Urbe e le popolazioni circostanti, come quelle tra queste ultime, comportarono un passaggio continuo di mercenari che, oltre a costituire una sorta di migrazione temporanea, poteva anche spingere i soldati a stabilirsi dove avevano combattuto. A fianco dei militari assoldati un altro gruppo importante di immigrati era quello degli schiavi. Buona parte di essi proveniva infatti da fuori della Penisola. Le grandi proprietà agricole della campagna laziale assoggettata dall'aristocrazia romana erano perciò popolate da immigrati coatti, i quali aiutavano lo sviluppo economico, ma potevano creare enormi problemi. Lo testimonia la Terza guerra servile (73-71 a.C.), quando Spartaco (109-71 a.C.) minacciò la stessa capitale. In seguito gli schiavi tornarono a lavorare le campagne e inoltre a essere impiegati in altre funzioni. Nella regione abbiamo per esempio famosi centri di allenamento e formazione dei gladiatori, come quello di Preneste, l'attuale Palestrina.

Bisogna infine considerare che se Roma era un porto, visto che il Tevere poteva essere navigato andando verso il mare o venendo da esso, esistevano ulteriori importanti località portuali, a partire da Ostia. Qui confluivano marinai, mercanti e ovviamente soldati di origine svariatissima, come è suggerito dall'esistenza di molteplici luoghi di culto appartenenti a quelle religioni immigrate già ricordate per la città stessa. Nell'appena citata Ostia abbiamo ben 16 mitrei, uno dei quali era in precedenza un piccolo tempio di Sabazio, una divinità frigia in seguito trapiantata nell'area tracio-macedone. Troviamo inoltre, sempre a Ostia, un tempio di Serapide e una sinagoga, oltre a plurimi edifici cristiani all'inizio legati alla comunità ebraica.

2. La fase altomedievale

Come nel periodo antico, l'entroterra laziale era allora più ridotto di quello odierno. Inoltre le calate dei barbari nei secoli V-VI spinsero la popolazione ad abbandonare i piccoli centri e le tenute in pianura e ad arroccarsi su monti e colli. Non più lavorate, zone fiorenti si trasformarono in paludi, oppure inaridirono, anche perché erano scomparsi gli schiavi cui erano una volta affidate. Alla fine della guerra greco-gotica il re goto Totila (516-552) confiscò infatti i latifondi senatori e ne liberò gli schiavi, riducendo ai minimi termini sia l'istituzione servile, sia lo sviluppo agricolo.

Le guerre, in particolare quella appena ricordata, e le scorrerie longobarde e saracene favorirono invece la ripresa degli stanziamenti militari e salvarono momentaneamente alcune località, facendone centri di popolamento. Porto, corrispondente all'odierna Fiumicino, era il luogo dove si saldavano i trasporti marittimi e fluviali e fu presidiato prima dai goti e poi dai bizantini. La guerra, però, ne devastò il centro abitato e il suo abbandono causò l'insabbiamento delle strutture portuali. Come altre zone del litorale laziale, Porto venne quindi impaludandosi. L'abbandono di queste aree rivelò tutta la sua pericolosità nel IX secolo, quando divenne fondamentale prevenire le scorrerie saracene. Per mantenere il controllo della fascia costiera, si pensò quindi a come ripopolare la fascia costiera, rilanciando allo stesso tempo le coltivazioni per mantenere i nuovi centri abitati e per rifornire la capitale.

A questo punto si cercò di replicare nell'area costiera una struttura di aziende agricole autonome, simili alle coeve *domuscultae* dei possedimenti pontifici a nord della città. Si pose ovviamente il problema di chi mandarvi e si optò per nuovi immigrati. Tra Porto ed Ostia, ma anche attorno a Civitavecchia devastata dai saraceni nell'812, si offrì quindi la possibilità di insediarsi a chi proveniva dalla Corsica.

Nel frattempo il Lazio restò comunque spopolato, pure se qui e là si giustapponevano la popolazione originaria e residui dei gruppi di passaggio. I longobardi, per esempio, lasciarono tracce nel reatino, si pensi al toponimo Fara Sabina che riprendeva un loro termine militare. I

bizantini si attestarono tra Ostia e Porto e a sud, attorno a Gaeta. Tuttavia qui, già nel IX secolo, il ducato locale divenne indipendente, segno della ridotta presenza bizantina. Tuttavia non abbandonò l'alleanza con Bisanzio, sia perché l'aristocrazia locale era imparentata con i militari bizantini, sia perché il piccolo Stato aveva bisogno di appoggi contro pericolosi nemici. I longobardi del ducato di Benevento ne minacciavano infatti i confini e i saraceni si insediarono per un trentennio alla foce del Garigliano. Da qui furono definitivamente espulsi nel 915, ma non cessarono mai di depredare le coste tra Campania e Lazio meridionale.

Se nel X secolo il meridione laziale soffriva le scorrerie saracene, quello settentrionale e persino Roma temevano le spedizioni ungariche. Esse infatti colpirono la regione a più riprese (927, 937-938, 942), devastando in particolare la Sabina, e minacciarono la stessa capitale.

3. La fase basso-medievale

Nella regione il periodo bassomedievale registrò una lenta crescita demografica per poi terminare con un violento calo. Nel 1348-1353 la Peste nera investì i centri minori del Lazio, spopolandolo nuovamente. Inoltre il trasferimento ad Avignone della sede papale diminuì i flussi commerciali e turistici verso la regione e aumentò le tensioni al suo interno. Nei secoli dopo il Mille la regione non aveva comunque vissuto un periodo tranquillo, nonostante la fine delle invasioni barbariche, dopo l'ultimo tentativo degli ungarici. Agli inizi del basso medioevo la città e i suoi dintorni furono infatti coinvolti dai conflitti con l'Impero, che si era spostato definitivamente nell'ambito germanico.

Lo scontro fra il papa Gregorio VII (1015-1085) ed Enrico IV di Franconia (1050-1106) causò l'assedio di Roma nel 1083, ovviamente dopo che l'esercito tedesco si era aperto la strada nella regione. Nel 1084 Enrico entrò finalmente nell'Urbe, ma il papa, rifugiatosi in Castel S. Angelo, aveva chiesto il soccorso del normanno Roberto il Guiscardo (1015-1085). Venendo dalla Francia settentrionale, i normanni si erano infatti nel frattempo insediati nell'Italia meridionale, da Napoli alla Sicilia, estromettendone bizantini ed arabi e annettendosi quanto rimaneva degli antichi domini longobardi. Alla fine del maggio 1084 gli uomini del Guiscardo raggiunsero il pontefice, ma contestualmente misero a sacco Roma e i suoi dintorni, prima di portare Gregorio a Salerno, dove morì.

Ungari, normanni e imperiali non si radicarono dentro ai confini del Lazio. I secondi, però, si impadronirono del ducato di Gaeta, quando quest'ultimo dopo una parentesi longobarda (1032-1064) divenne parte del principato di Capua ed entrò nell'area geopolitica campana. Proprio dall'entroterra campano provenivano d'altronde, persino prima del Mille, gli abitanti di quasi tutti i nuovi centri costieri a cavallo fra le odierne due regioni. La presenza normanna non fu avvertibile al di fuori di questo ristretto lembo di terra, ma bisogna ricordare che in sé era abbastanza esigua. In

ogni caso, però, quanto appena descritto portò al distaccarsi di quelle aree dall'insieme laziale e al loro legarsi alla Campania sino al Novecento.

Intanto il resto della regione passava completamente sotto il controllo pontificio, come era evidente già agli inizi del Duecento. Durante il pontificato di Innocenzo III (1198-1216) lo Stato pontificio fu quindi definitivamente formato da Roma, dalla Tuscia e dalla Sabina a nord e dalla Marittima, cioè la costa, e dalla Campagna, cioè l'entroterra, a sud. In seguito a queste province laziali furono unite nuove acquisizioni extraregionali: il Ducato di Spoleto, equivalente a gran parte dell'Umbria attuale; la Marca Anconitana, cioè parte delle Marche; la *Provincia Romandiola*, cioè la Romagna. Venne così a costituirsi lo Stato Pontificio quale, salvo aggiunte posteriori, rimase sino al 1860. Nella parte laziale di esso, soprattutto a nord della capitale, si intensificarono gli insediamenti di chi si allontanava da Roma, in particolare nel basso medioevo di alcune famiglie di religione ebraica, oppure proveniva da luoghi di antica migrazione verso il Lazio. Dopo il 1200, ad esempio, si partiva ancora dalla Corsica alla volta del Patrimonio di San Pietro, che al tempo riuniva Tuscia e Sabina. A questi flussi tradizionali si aggiungevano quelli dalle nuove province pontificie: marchigiani e umbri si spostavano nei territori laziali, talvolta per arrivare a Roma in un secondo tempo. Inoltre la fascia agricola attorno all'Urbe iniziava ad attrarre lavoratori dall'Appennino abruzzese, appartenente al Regno di Sicilia.